

INDICE

- XI Introduzione
di Franco Ferrari
CXLIX Abbreviazioni bibliografiche
CLXXXI Nota al testo
CCXVII Nota alla traduzione

TESTO E TRADUZIONE

- 3 *Sigla*
7 Timeo

221 COMMENTO

- 459 Note tecniche
478 Tavole

- 485 Indice dei nomi e delle cose notevoli
000 Indice dei passi citati

INTRODUZIONE
di Franco Ferrari

1. Una summa del pensiero platonico

Il *Timeo* è il dialogo di Platone che ha influito in misura più ampia e profonda sulla formazione del pensiero filosofico e scientifico occidentale. Sebbene esso sia stato percepito già dai lettori antichi come uno scritto oscuro, soprattutto a causa della materia trattata (*rerum obscuritas non uerborum*)¹, il suo influsso si è rivelato duraturo e non ha risparmiato nessuna epoca, estendendosi dall'antichità fino al Novecento, attraverso il Medioevo, periodo in cui fu l'unica opera platonica conosciuta (grazie alla traduzione di Calcidio), il Rinascimento e l'età moderna. Sul *Nachleben* del *Timeo* si farà ritorno in conclusione di queste pagine (parr. 24 e 25), ma già fin d'ora si possono segnalare le ragioni che spiegano una presenza così pervasiva.

Esse sono certamente molte, ma due sembrano predominare sulle altre: l'una attiene al contenuto del dialogo, l'altra alla sua forma. Per quanto concerne il primo aspetto, si deve osservare che quando i pensatori di orientamento platonico iniziarono ad avvertire l'esigenza di dotare la filosofia del fondatore dell'Accademia di un assetto unitario e sistematico trovarono del tutto naturale rivolgersi al *Timeo*, appunto perché in esso poterono rintracciare i lineamenti di un progetto unitario in grado di coniugare i principali aspetti della filosofia², ossia l'ontologia, la teologia, la cosmo-

¹ Cfr. Baltès 1993, p. 209, il quale, in apertura della sezione dedicata ai commentari antichi al *Timeo* contenuta nel vol. III del monumentale *Der Platonismus in der Antike*, osservava che «nessuna opera di Platone, addirittura nessun altro scritto composto in prosa ha avuto nell'antichità un'influenza maggiore del *Timeo* – e ciò sebbene questo dialogo sia oscuro». Sulla *obscuritas* del *Timeo* si sono soffermati Cicerone (*Fin.* II 15) e Calcidio (*in Tim.* 317, 15-22 Waszink): non si tratterebbe di un'oscurità di tipo intenzionale o linguistica, dipendendo invece dalla materia trattata (*res ipsa difficilis et obscura*); cfr. Ferrari 2001, pp. 530-3.

² Per il ruolo del *Timeo* nel processo di formazione del platonismo in età imperiale cfr. Ferrari 2012a, pp. 88-92.

gonia, la fisica, la cosmologia, l'etica, l'antropologia e la psicologia, arricchite dall'innesto di un articolato insieme di saperi specialistici, che vanno dall'astronomia alla medicina, dalla biologia all'ottica e alla teoria musicale. Non sorprende, dunque, che il dialogo sia stato a lungo percepito come il testo nel quale si trova depositata la *summa* del sapere e del pensiero platonico¹.

L'attrazione che il *Timeo* esercitò nell'antichità sui filosofi platonici impegnati nella costruzione di un sistema non fu tuttavia determinata solo dal contenuto del dialogo. In realtà l'altro motivo che spiega l'eccezionale successo di questo scritto va individuato nella sua forma, e in particolare nel fatto che in esso la componente dialogica risulta quasi azzerata, o comunque fortemente attenuata. In effetti, all'obiettivo di sistematizzare la filosofia platonica si frappone un ostacolo apparentemente insormontabile, costituito appunto dalla natura dialogica degli scritti del *corpus*, i quali mettono in scena una tale varietà di personaggi, dottrine, attitudini filosofiche ed esistenziali da rendere impervio il compito di armonizzare questo materiale in un quadro unitario, coerente e non contraddittorio.

Già presso i lettori antichi dei dialoghi non era rara l'impressione di trovarsi di fronte a un *corpus* segnato da una certa incoerenza ($\alpha\sigma\upsilon\mu\phi\omega\nu\lambda\alpha = \textit{inconstantia}$), come Cicerone fa dire a un suo personaggio: *de Platonis inconstantia longum est dicere* (*Nat. deor.* I 30). Del resto, come osservava Antioco di Ascalona (I sec. a.C.), ancora nella testimonianza di Cicerone (*Acad. post.* I 17), Platone *uarius et multiplex et copiosus fuit*, e una simile ricchezza di registri e varietà di dottrine rappresentava una formidabile sfida per gli interpreti votati a trasformare il platonismo in un sistema. Ciò spiega i numerosi tentativi compiuti dai platonici di questo periodo di neutralizzare la portata antisistemica della componente dialogica degli scritti di Platone.

Rispetto al quadro appena descritto il *Timeo* presenta un indubbio vantaggio: pur esibendo sul piano formale una struttura dialogica, esso vede drasticamente ridotta la componente propriamente conversazionale, che risulta di fatto limitata al prologo, mentre più dei 5/6 dello scritto sono occupati da un lungo monologo pressoché ininterrotto, tenuto dal personaggio da cui l'opera ricava il titolo. Ciò

¹ Per questo giudizio, dovuto a Paul Moraux, cfr. ancora Ferrari 2012a, p. 92. Sulla ricchezza dei saperi incorporati nel dialogo cfr. anche Scolnicov 1992, pp. 35-6.

Sigla

Libri medio aevo scripti

A	Parisinus gr. 1807, saec. IX pars posterior
A ^{pr}	textus ante correctionem eiusdem scribae ex eodem antigrapho
A ²	manus eiusdem scribae ac A uel paulo posterioris, qui textum emendauit et uarias lectiones seruauit
A ⁴	manus scribae posterioris
A ⁵	manus Constantini, saec. XII
V	Vindobonensis phil. gr. 337, saec. XV
F	Vindobonensis suppl. gr. 39, saec. XIV ante a. 1355
C	Tubingensis Mb 14, saec. XI
C ² , C ⁴	manus posteriores
Y	Vindobonensis phil. gr. 21, saec. XIII ex.-XIV in.
Θ	Vaticanus gr. 226, saec. XIV in.
Ψ ^r	Parisinus gr. 2998, saec. XIII (1273-83)
g	antigraphum codicum YΘΨ

Raro laudantur

Est.	Estensis 89 Q, 5, 18, saec. XV
Vat.	Vaticanus gr. 228, saec. XIV
Par.	Parisinus gr. 1812, saec. XIV
β	Laurentianus 80, 19, saec. XIV in.
β ²	corrector posterior in β
β ^{pl}	manus Plethonis in β
S ²	manus scribae Parisini gr. 2010 (S, saec. XIV), qui textum emendauit
Vs	Marcianus gr. 186, saec. XV med.

Papyri

PSI1201	saec. II d.C.
---------	---------------

a.c.	ante correctionem
acc.	accentus / accentum
add.	addidit / additum
cet. libr.	ceteri libri (auctorum Platonis textum laudantium)
cruc. not.	cruce notauit
γρ i.m.	γρ. in margine
ed.	editor(es) auctorum Platonis textum laudantium
edd. ^{Plat}	consensus editorum Platonis
fort.	fortasse
i.r.	in rasura
om.	omisit / omisum
p.c.	post correctionem
pars libr.	pars librorum
punct. not.	punctis notauit / notatum
ras. del.	rasura deleuit / deletum
rec.	recepit
secl.	seclisit
secl. susp.	secludendum esse suspicatus est
susp.	suspicatus est
s.	supra
uert.	uertit / uerterunt
ut uid.	ut uidentur
÷	signum ad uacuum unius litterae implendum
•	lacuna unius litterae rasura facta

Recentiores editores et Editiones testimoniorum uid. pp. CCIX-CCXVI

ΤΙΜΑΙΟΣ
[Η ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ]

- 17 a ΣΩ. Εἷς, δύο, τρεῖς· ὁ δὲ δὴ τέταρτος ἡμῖν, ὦ φίλε Τίμαιε, ποῦ τῶν χθές μὲν δαιτυμόνων, τὰ νῦν δὲ ἐστιατόρων;
- ΠΙ. Ἀσθένειά τις αὐτῶ συνέπεσεν, ὦ Σώκρατες· οὐ γὰρ ἂν ἐκῶν τῆσδε ἀπελείπετο τῆς συνουσίας.
- ΣΩ. Οὐκοῦν σὸν τῶνδὲ τε ἔργον καὶ τὸ ὑπὲρ τοῦ ἀπόντος ἀναπληροῦν μέρος;
- b ΠΙ. Πάνυ μὲν οὔν, καὶ κατὰ δύναμίν γε οὐδὲν ἐλλείψομεν· οὐδὲ γὰρ ἂν εἴη δίκαιον, χθές ὑπὸ σοῦ ξενισθέντας οἷς ἦν πρέπον ξενίους, μὴ οὐ προθύμως σὲ τοὺς λοιποὺς ἡμῶν ἀνταφροῦν.
- ΣΩ. Ἄρ' οὔν μέμνησθε ὅσα ὑμῖν καὶ περὶ ὧν ἐπέταξα εἶπεῖν;
- ΠΙ. Τὰ μὲν μεμνήμεθα, ὅσα δὲ μή, σὺ παρὼν ὑπομνήσεις· μᾶλλον δέ, εἰ μή τί σοι χαλεπὸν, ἐξ ἀρχῆς διὰ βραχέων πάλιν ἐπάνελθε αὐτά, ἵνα βεβαιωθῇ μᾶλλον παρ' ἡμῖν.
- c ΣΩ. Ταῦτ' ἔσται. χθές που τῶν ὑπ' ἐμοῦ ῥηθέντων λόγων περὶ πολιτείας ἦν τὸ κεφάλαιον, οἷα τε καὶ ἐξ οἷων ἀνδρῶν ἀρίστη κατεφαίνεται ἂν μοι γενέσθαι.

17 b 4. ἀνταφροῦν A (ut uid.) YΘ Procl. (pars libr. et ed., cf. I 13, 9-10; 27, 21; 37, 19; 38, 3-8; ἀντεφροῦν cet. libr.): ἀντεφροῦν FCΨ b 5. οὔν οὔν οὐ Procl. b 9. ἐπάνελθε] ἐπανελθεῖν A² (ἴν s. e add.)

TIMEO
[O SULLA NATURA]

- SOCRATE Uno, due, tre: ma dov'è il quarto, mio caro Timeo, tra gli invitati al mio banchetto di ieri, che ora a loro volta me ne offrono uno? 17 a
- TIMEO Si è sentito poco bene, Socrate: non avrebbe mai mancato volontariamente proprio questo incontro.
- SOCRATE Sarà allora compito tuo e di questi altri compensare anche la parte dell'assente?
- TIMEO Certamente, e, per quanto ci sarà possibile, non tra- b
lasceremo nulla: non sarebbe infatti giusto, visti i doni ospitali con cui ieri siamo stati opportunamente accolti da te, che chi tra noi è ancora presente non si impegni a renderti in cambio la celebrazione.
- SOCRATE Dunque, ricordate tutti i discorsi su cui vi avevo chiesto di esprimervi e i loro temi?
- TIMEO Alcuni li ricordiamo, mentre quelli che ci dovessero sfuggire ce li ricorderai tu, visto che sei qui con noi. O magari, se non ti crea difficoltà, ripercorri brevemente da principio, affinché si fissino ancor più saldamente in noi.
- SOCRATE Faremo così. Ieri il punto capitale dei discorsi pronun- c
ciati da me sulla costituzione cittadina era più o meno questo, quale in tutta chiarezza mi paia essere ottima e quali uomini comprenda.

17 a 1-4. Athen. IX 382a 1-5 a 1-3. Procl. *Tim.* I 21, 1-3 (I 14, 4-6 D.) a 4-5. Procl. *Tim.* I 28, 1-2 (I 18, 29-30 D.) a 6-7. Procl. *Tim.* I 34, 13-4 (I 23, 17-8 D.) b 1-4. Procl. *Tim.* I 37, 1-4 (I 24, 25-8 D.) b 5-6. Procl. *Tim.* I 40, 1-2 (I 26, 21-2 D.) b 7. Procl. *Tim.* I 41, 9-10 (I 27, 20-1 D.) b 8-9. Procl. *Tim.* I 43, 1-3 (I 28, 14-6 D.) c 1-19 b 1. Stob. IV 2, 9 (IV 117, 10-120, 2) c 1-3. Procl. *Tim.* I 45, 1-3 (I 29, 28-30 D.)

ΤΙ. Καὶ μάλα γε ἡμῖν, ὦ Σώκρατες, ῥηθεῖσα πᾶσιν κατὰ
5 νοῦν.

ΣΩ. Ἄρ' οὖν οὐ τὸ τῶν γεωργῶν ὅσαι τε ἄλλαι τέχναι
πρῶτον ἐν αὐτῇ χωρὶς διειλόμεθα ἀπὸ τοῦ γένους τοῦ τῶν
προπολεμησόντων;

ΤΙ. Ναί.

10 ΣΩ. Καὶ κατὰ φύσιν δὴ δόντες τὸ καθ' αὐτὸν ἐκάστω
d πρόσφορον ἐν μόνον ἐπιτήδευμα, μίαν ἐκάστην τέχνην, τού-
τους οὐς πρὸ πάντων ἔδει πολεμεῖν, εἵπομεν ὡς ἄρ' αὐτούς
δέοι φύλακας εἶναι μόνον τῆς πόλεως, εἴτε τις ἔξωθεν ἢ καὶ
τῶν ἐνδοθεν ἴοι κακουργήσων, δικάζοντας μὲν πρῶτος τοῖς
18 a ἀρχομένοις ὑπ' αὐτῶν ἅτε καὶ φύσει φίλοις οὔσιν, χαλεπούς δὲ
ἐν ταῖς μάχαις τοῖς ἐντυγχάνουσιν τῶν ἐχθρῶν γιγνομένου.

ΤΙ. Παντάπασι μὲν οὖν.

ΣΩ. Φύσιν γὰρ οἵμαί τινα τῶν φυλάκων τῆς ψυχῆς
5 ἐλέγομεν ἅμα μὲν θυμοειδῆ, ἅμα δὲ φιλόσοφον δεῖν εἶναι
διαφερόντως, ἵνα πρὸς ἑκατέρους δύναιντο ὀρθῶς πρᾶοι καὶ
χαλεποὶ γίνεσθαι.

ΤΙ. Ναί.

ΣΩ. Τί δὲ τροφήν; ἄρ' οὐ γυμναστικῇ καὶ μουσικῇ μαθή-
10 μασίν τε ὅσα προσήκει τούτοις, ἐν ἅπασι τεθράφθαι;

ΤΙ. Πάνυ μὲν οὖν.

b ΣΩ. Τοὺς δὲ γε οὕτω τραφέντας ἐλέχθη που μῆτε χρυσὸν
μῆτε ἄργυρον μῆτε ἄλλο ποτέ μηδὲν κτήμα ἐαυτῶν ἴδιον
νομίζειν δεῖν, ἀλλ' ὡς ἐπικούρους μισθὸν λαμβάνοντας τῆς
φυλακῆς παρὰ τῶν σωζομένων ὑπ' αὐτῶν, ὅσος σώφροσιν

c 10. δὴ δόντες Cg Procl. Stob.: δίδοντες A γε δὴ δόντες A² (γε δὴ s. δι.) δηλοῦντες F
d 1. μίαν ἐκάστην τέχνην A² (γρ i.m.) F Stob. (sed cruc. not. ed.): ἐκάστη
τέχνη Y² (i.r.) Ψ κ••• τέχνη Θ καὶ ἀφ' ἐκάστου τῆ τέχνη AC (sed καὶ ἀφ' ras.
del.) om. Procl., non uert. Calc. μίαν ἐκάστω τέχνην Burnet
18 a 1. ἅτε καὶ F, cf. Calc. (uirpote): καὶ AC Procl. Stob., cf. Int. Arm., rec. Burnet ἅτε g
a 9. τροφήν Ag Stob. (pars. libr. et ed., etiam τροφή uel τροφή cet.
libr.): τροφή F (ex τροφῆς, ἧ ex s et acc. mut.) Procl. (ed., etiam τροφή uel τροφῆς
libr.) διατροφῆν C

TIMEO E per come l'hai descritta, Socrate, hai incontrato il
favore del ragionamento di tutti noi.

SOCRATE Ebbene, non abbiamo forse distinto in essa per primo il genere dei contadini insieme alle altre arti da quello di chi combatte per la sua difesa?

TIMEO Sì.

SOCRATE E poiché avevamo assegnato secondo un criterio naturale a ciascuno quella sola e unica occupazione che gli è appropriata, d una singola arte isolata, dicevamo che coloro che avrebbero dovuto combattere a difesa di tutti dovessero essere unicamente i guardiani della città – nel caso in cui qualcuno, dall'esterno o anche dall'interno, giungesse con l'intenzione di danneggiarla –, giudicando con mitezza i sottoposti, perché sono cari a loro anche per natura, ma diventando 18 a temibili in battaglia con qualunque nemico incrociasse la loro via.

TIMEO Assolutamente.

SOCRATE Una certa natura straordinaria, insieme animosa e amante della sapienza, l'anima dei guardiani dovrebbe avere – così dicevamo, credo – affinché sia in loro potere di essere miti con gli uni e temibili con gli altri, come è corretto che sia.

TIMEO Sì.

SOCRATE E per quanto riguarda l'educazione? Non dovrebbero aver ricevuto un'educazione nella ginnastica, nella musica e in tutte le discipline che convengono loro?

TIMEO Certo.

SOCRATE E chi sia stato così educato, si è detto in qualche b modo, non deve mai considerare come proprio possesso né oro, né argento né qualsiasi altra cosa; anzi, pur prendendo, in quanto difensori, un compenso ragionevolmente commisurato per l'azione di difesa dai beneficiari della loro salvaguardia, essi devono spenderlo in

c 4-5. Procl. Tim. I 49, 1-2 (I 32, 20-1 D.) c 6-8. Procl. Tim. I 49, 11-3 (I 33, 1-3 D.) c 10-d 2. Procl. Tim. I 53, 5-7 (I 35, 10-2 D.) d 2-18 a 2. Procl. Tim. I 56, 1-6 (I 37, 1-6 D.)
18 a 4-7. Procl. Tim. I 59, 11-4 (I 39, 17-20 D.) a 9-10. Procl. Tim. I 61, 1-3 (I 40, 14-6 D.) b 1-3. Procl. Tim. I 64, 1-3 (I 42, 9-11 D.) b 3-7. Procl. Tim. I 66, 7-12 (I 43, 21-6 D.)

COMMENTO

I don't believe in an interventionist god,
but I know, darling, that you do.

Nick Cave, *Into my Arms*

Titolo. Come noto, quella dell'origine dei titoli e soprattutto dei sottotitoli dei dialoghi è una *uexata quaestio* (fin da Alline 1915, pp. 124-34). Pur con scetticismo, per "insufficienza di prove" non preservò il sottotitolo *περὶ φύσεως*. Nella tradizione manoscritta esso è ben attestato, benché non in modo completamente solido: Ag lo riportano, mentre è assente in F (in C l'intero titolo è aggiunto da una mano posteriore). La testimonianza sull'ordinamento tetralogico di Diogene Laerzio (III 60), che include il sottotitolo, è importante ma non decisiva: mi pare del tutto verosimile l'ipotesi per cui Trasillo generalizzò l'impiego dei sottotitoli e, nel caso del *Timeo*, il sottotitolo era stato attribuito già in precedenza (Mansfeld 1994, pp. 72-3), il che porta a eliminare alcune testimonianze neoplatoniche che parrebbero implicarne almeno la conoscenza (cfr. ad es. Proclo, *in Tim.* I 1, 8-9 Van Riel, che suggerisce una continuità tra il titolo attribuito allo pseudo-Timeo, qui appunto *περὶ φύσεως*, e il sottotitolo del *Timeo*; cfr. anche Attico, fr. 1, 1). Non mi pare però che si possa con qualche certezza rimontare oltre. L'unica testimonianza che potrebbe suggerire un'estrema prossimità a Platone e all'Accademia antica del sottotitolo è il frammento 230 FHS&G di Teofrasto: Platone, intraprendendo l'indagine sulla natura (*ἀψάμενος τῆς περὶ φύσεως ἱστορίας*), avrebbe identificato due principî, il ricettacolo e una causa di movimento a cui egli avrebbe ricondotto la capacità del dio e del bene. Poiché l'espressione *περὶ φύσεως ἱστορία* potrebbe rimandare a quella del giovane Socrate in *Phaed.* 96 a 8, il suo uso non ulteriormente specificato da parte di Teofrasto potrebbe implicare che esso, per non essere ambiguo, dovesse già presupporre il sottotitolo del dialogo. D'altro canto, la distinzione dei due principî è unicamente riferibile al *Timeo*, il che elimina a monte ogni ambiguità, e – soprattutto – l'attribuzione del sottotitolo da un lato non è scontata nella prospettiva filosofica di Platone (davvero il *Timeo* è "sulla natura"?), dall'altro può essere ricavata in modo immediato dal testo (27 a 4, 57 d 6) e sembra presupporre la distinzione delle parti della filosofia forse già propria

dell'Accademia (Senocrate, fr. 82 Isnardi Parente) e certamente di larga diffusione in età ellenistica.

17 a 1-b 4. *L'incipit* celeberrimo del dialogo, che si colloca drammaticamente nel contesto delle Panatenee (21 a 1-3, 26 e 2-4, feste ateniesi in onore di Atena che si celebravano nel nostro mese di luglio; cfr. anche Introduzione, p. XVIII-XIX), focalizza immediatamente l'attenzione sui tre interlocutori presenti e su quello assente (per un tentativo di abbinamento tra i personaggi del dialogo con le prime tre parole cfr. Lampert – Planeaux 1998; un'interpretazione "metafisica" in Burnyeat 1997, pp. 15-6). I tre personaggi contati da Socrate sono gli interlocutori (Crizia, Ermocrate, Timeo), mentre l'identità del quarto rimane oscura, nonostante le molte proposte avanzate fin dall'antichità (cfr. ad es. Proclo, *in Tim.* I 21, 4-27, 23 Van Riel). Da escludere i candidati di Taylor 1928, p. 25, Filolao o Empedocle, suggeriti considerando che gli altri due ospiti non ateniesi (Timeo ed Ermocrate) provengono dalla Magna Grecia e che proprio Timeo sarà chiamato a sostituire l'ospite assente. Ciò implicherebbe infatti che Timeo proponga a qualche titolo le dottrine dell'interlocutore assente in sua vece; e tuttavia, in cambio del suo discorso politico, tenuto il giorno precedente di fronte ai quattro interlocutori, Socrate riferisce di aver chiesto a tutti e quattro i suoi ospiti un discorso in cambio (20 b 7-c 3): pertanto, Timeo non parla in vece dell'anonimo, ma al suo posto (17 a 6-7; l'invito, peraltro, è rivolto a Timeo *in primis*, ma anche agli altri presenti). Ciò indebolisce, almeno dal punto di vista drammatico, anche la proposta, già di Dercillide (Proclo, *in Tim.* I 30, 4-5 Van Riel) e recentemente ripresa (Gill 2016, pp. 43-4, Sedley 2019, pp. 45-6), per cui l'interlocutore anonimo sarebbe Platone (benché questo non mini l'idea per cui il racconto di Timeo metterebbe a sistema una serie di posizioni autenticamente platoniche presentate negli altri dialoghi: cfr. Sedley 2019 e Introduzione, par. 1), apparentemente sostenuta invece dal parallelo con *Phaed.* 59 b 10-1, in cui Platone è indicato come illustre assente all'ultima conversazione di Socrate con i suoi allievi. Unico dato certo è che, come i tre interlocutori presenti, l'anonimo è un uomo di grande spessore intellettuale (come implicito nella possibilità di Timeo di sostituirlo) e che Platone vuole sottolineare che vi è un discorso che sarebbe stato proficuo udire, ma che viene volutamente taciuto: in questo senso, non si può escludere che questo *escamotage* riproduca, con un adattamento alla forma drammatica dei dialoghi tardi, un modulo letterario canonico tipico già delle opere giovanili.

Timeo (Nails 2002, s.v.) è un personaggio misterioso e non è inopportuno pensare che sia una figura letteraria introdotta da Platone – una figura a cui, peraltro, la letteratura filosofica successiva diede

Note tecniche

(aritmetica, armonia, astronomia,
ottica, stereometria, respirazione)

Nota tecnica 1: 31 b 4-32 c 4

Il retroterra matematico di questo passo è oggetto di un intenso e complicato dibattito fin dall'antichità (cfr. partic. Proclo, *in Tim.* III 28, 13-31, 26 e 41, 12-50, 13 Van Riel). I problemi principali riguardano: a) la (eventuale) ragione matematica per cui la proporzione garantisce che sussista il migliore e più stretto legame tra gli oggetti che comprende; b) la ragione per cui tra due solidi occorre trovare due medi proporzionali. Poiché più avanti (53 c 4-56 c 7; cfr. la Nota tecnica 5) Timeo assocerà ciascun elemento a un solido regolare, si potrebbe ipotizzare che la prospettiva tecnica su cui questo passo si basa debba essere tale da consentire la proporzionalità tra i solidi stessi.

a) La priorità della proporzione (*ἀναλογία*, della forma x, y, z, t , per cui $x : y = z : t$) rispetto a ogni altra medietà (aritmetica o armonica; cfr. anche la Nota tecnica 2) è chiaramente affermata all'interno della tradizione platonica (Teone, *Exp.* 106, 12-107, 14, Nicomaco, *Intr. arithm.* II 126, 12-5, Proclo, *in Tim.* III 28, 15-29, 1 Van Riel). Sia in Teone (*Exp.* 107, 23-111, 9) che in Nicomaco (*Intr. arithm.* II 73, 1-74, 15; cfr. anche Pappo, *Synagoge* III 18), però, a questa osservazione generica si aggiunge una regola che la dimostra in termini matematici e la identifica, coerentemente con *Tim.* 31 c 2-4, come legame unificante più bello. Si tratta della cosiddetta "Regola di Adrasto" (così chiamata perché Adrasto, peripatetico autore di un *Commento al Timeo*, è la fonte di Teone):

Considerati tre termini in una qualsiasi proporzione ($a : b = b : c$), e ottenuti tre ulteriori termini A, B, C, tali che ($A = a$), ($B = a + b$), ($C = a + 2b + c$), A, B, C saranno proporzionali.

Paradossalmente l'applicazione più rilevante di questa regola si ha nel caso in cui i termini di base (a, b, c) siano tutti uguali a 1, dunque unitari di per sé e uguali tra loro. Applicando la regola si avrà infatti:

per $a = b = c = 1$;

se ($A = a = 1$), ($B = a + b = 1 + 1 = 2$), ($C = a + 2b + c = 1 + 2 + 1 = 4$);

la proporzione ottenuta ($A : B = B : C$) sarà $1 : 2 = 2 : 4$.

La regola può poi essere declinata in vari modi: si possono ottenere proporzioni in termini tripli a partire da proporzioni in termini doppi, o, modificando l'ordine dei termini, si possono ottenere proporzioni in termini epimorici o epimerici. La regola contempla inoltre la possibilità di "ridurre" una proporzione fino all'uguaglianza, ripetendo la formula:

per $(T : m = m : t)$;
 se $\{A = T - [t + 2(m-t)]\}$, $(B = m - t)$, $(C = t)$;
 $A : B = B : C$ sarà la proporzione finale.

Ora, questa regola era certamente parte di una tradizione eseguitica del *Timeo* che rimonta almeno all'inizio dell'età ellenistica, perché Eratostene nel *Platonico* si limitava a enunciarla senza dimostrarla (Teone, *Exp.* 107, 23-4), il che implica che per i suoi lettori essa fosse ben nota, o che comunque una dimostrazione fosse stata prodotta prima di lui. Ciò porta a collocare l'elaborazione della regola al IV secolo a.C., e probabilmente all'interno dell'Accademia, in cui è attestato un forte interesse per le proporzioni, e spiega probabilmente su quali basi Platone può affermare, in termini tutt'altro che superficiali, che la proporzione stabilisce il legame più unitario e perfetto, o che tutti i termini saranno uno nella loro relazione reciproca: la proporzione nasce (o quantomeno può essere ricavata) da un'uguaglianza tra unità e a un'uguaglianza tra unità può essere ricondotta, il che alleggerisce fortemente la difformità tra i termini che essa va a legare tra loro.

b) In questo quadro si inserisce la costruzione della proporzione tra gli elementi, per la quale sono state proposte molteplici interpretazioni (cfr. Brisson 1994a, pp. 374-82 e Vitrac 2006, pp. 47-65), di natura sia geometrica sia aritmetica; qui mi limiterò a descrivere l'opzione che mi pare più plausibile, di natura aritmetica e basata sulla formula *standard* (poi in qualche misura euclidea: cfr. *Elementa* VIII 19) secondo cui, dati due numeri solidi simili, essi saranno nella seguente proporzione: $p^3 : p^2q = p^2q : pq^2 = pq^2 : q^3$. Il fatto che due numeri solidi possano essere messi in proporzione anche attraverso un solo termine non comporta difficoltà, perché in questo caso essi sono considerati come numeri piani, ovvero come prodotto di due fattori (ad es. 64 e 729, come numeri piani, corrispondono rispettivamente a 8^2 e 27^2 e possono essere messi in proporzione dal medio 216, ma come solidi corrispondono a 4^3 e 9^3 e possono essere messi in proporzione dai medi 144 e 324). Non mi paiono decisive neanche le obiezioni di Brisson 1994a, p. 379, secondo cui questa spiegazione non sarebbe plausibile perché non può essere poi applicata agli specifici solidi a cui verranno associati gli elementi e si basa sull'identificazione errata tra $\delta\upsilon\upsilon\alpha\mu\iota\varsigma$ e numero piano e $\delta\gamma\lambda\omicron\varsigma$ e numero solido (31 c 4-32 a 1). Quanto alla prima obiezione, è cruciale notare che nessuna soluzione proposta è